

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXVII n. 18

31 Ottobre 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

DIOCESI SULLA VIA DELL'ERESIA E DELLO SCISMA

Le Temps, 26 maggio 2000: "Se divorziati risposati vengono a comunicarsi, non ne faremo uno scandalo". È l'intervista rilasciata da mons. Bernard Genoud, Vescovo della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo, sui lavori dell'Assemblea Diocesana 2000 (AD 2000), che ha lavorato per due anni allo scopo di immettere nella Diocesi "un soffio nuovo".

«Argomenti delicati sono stati affrontati e proposte audaci avanzate» ci previene l'occhiello. Tra gli "argomenti delicati" per i quali sono state avanzate "proposte audaci": i "divorziati risposati", il celibato (o, meglio, l'abolizione del celibato) dei preti, il sacerdozio alle donne.

ERRATA CORRIGE

sì sì no no 15 ottobre u. s. p. 1, 1ª colonna, 17ª riga dall'alto: leggere "l'opinione dei colti e meno colti" (e non: "dei colti e non meno colti") e p. 5, 2ª col., 18ª riga dall'alto ss.: "la Messa di Rito Romano antico" (e non: "la vera Messa di Rito Romano antico").

I "divorziati risposati" alla Comunione? Non è uno scandalo

Sul primo "argomento delicato" l'Assemblea Diocesana ha approvato un documento che "chiede alle comunità [prima] e ai loro pastori [dopo] di rispettare la decisione delle coppie divorziate-risposate [=concubinarie-adultere]

di ricevere il sacramento dell'eucarestia [con la minuscola, naturalmente]". Così un'Assemblea Diocesana si permette di opporre alla Legge divina e alla Tradizione costante della Chiesa ed anche ai più recenti documenti della Congregazione per la Fede una propria privata dottrina e prassi, a mo' dei protestanti.

L'intervistatore lo fa rilevare. Ma il vescovo Genoud si difende: "L'Assemblea non ha cambiato la teologia sull'argomento". E sapete perché? Perché «essa non ha raccomandato ai divorziati risposati di andarsi a comunicare. Essa suggerisce che, quando si tratta di etica e di morale, bisogna considerare [non la Legge morale oggettiva, ma] i singoli casi [soggettivi]. Se dei divorziati risposati hanno fatto un cammino spirituale sulla questione [fatto che non si vede, mentre si vede benissimo il loro concubinario adulterio per cui in ogni caso quel supposto "cammino spirituale" è ancora molto lontano dalla conversione] e vengono a comunicarsi, noi non ne faremo uno scandalo».

Un fariseo dei tempi di Nostro Signore non avrebbe argomentato diversamente: per contraddire la Chiesa - viene a dirci il Vescovo di Losanna e Friburgo - non basta dire "sì" là dove essa ha sempre detto "no", ma bisogna arrivare a... "raccomandare" l'azione proibita dalla Chiesa e poiché questa "raccomandazio-

ne" manca del documento dell'Assemblea, questa «non ha cambiato la teologia sull'argomento!»

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• Il "significato profondo" della presenza di un sacerdote nella discoteca di Ponsacco (Toscana oggi 24 giugno 2001)

• Siena: il «buon giorno» di Buoncristiani (Toscana oggi 24 giugno 2001)

• Brescia: scandalizzatore, non pastore il parroco di San Pietro in Vincoli (bollettino parrocchiale n. 3, giugno-luglio 2001)

Perché mai mons. Genoud dovrebbe fare uno scandalo pei divorziati-risposati che nella sua Diocesi si accostano alla Santa Comunione quando il più grave scandalo nella sua Diocesi è proprio lui?

L'abolizione del celibato sacerdotale?

«Non è un problema»

L'«Assemblea Diocesana 2000» ha anche affrontato "il punto cruciale delle forze pastorali disponibili" ovvero - tolto lo schermo - del celibato sacerdotale, prendendo il solito pretesto dalla scarsità del Clero per domandare «con vigore [non si scherza!] la possibilità di ordinare dei "viri

probati», quegli uomini che presentano le qualità necessarie per il sacerdozio, con la menzione che questa richiesta sia trasmessa [dal Vescovo] a Roma».

Che pensa della questione il democratico "pastore" di questo "gregge" passato al comando della Diocesi? Esattamente la stessa cosa. «La Chiesa – egli dice – nominerà presto o tardi dei "viri probati" [sposati]. Secondo me, questa questione non è un problema. Nel passato la Chiesa contava dei preti sposati nel suo seno. È il Concilio di Trento [di che cosa mai non è colpevole?] che ha esteso il celibato a tutti i sacerdoti».

Davvero? Ma il Concilio di Trento (sessione XXIV can. 9) sancisce: «Se qualcuno dirà che i chierici [cioè non solo preti, ma anche diaconi e suddiaconi] costituiti negli ordini sacri [...] possono contrarre matrimonio e che il matrimonio contratto è valido, nonostante la legge ecclesiastica o il loro voto [...]; che tutti quelli che sentono di non avere il dono della castità, anche se hanno emesso tale voto, possono contrarre matrimonio, sia anatema. Dio, infatti, non nega questo dono a chi glielo chiede e non permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze» (DS 1809). Questo canone chiaramente non estende a tutti i Sacerdoti la legge del celibato ecclesiastico, ma la difende, in quanto già esistente, da Lutero. E allorché l'imperatore fece pressione sul Papa perché mitigasse la legge del celibato almeno in Germania, dove i preti concubinari, per timore delle pene ecclesiastiche, passavano al luteranesimo e in molti luoghi era impossibile provvedere il popolo di preti celibatari, Pio IV gli ricordò «l'antichissima consuetudine della Chiesa latina dal tempo degli apostoli, la dignità del sacerdozio, che per il prossimo rapporto con l'Eucarestia e coi Sacramenti esige la verginità» e rispose che era «un mezzo sbagliato voler rialzare la religione mediante concessioni alla sensualità» (istruzione ai Nunzi Pontifici del 21 maggio 1565 in Steinhilber IV, 356ss., richiamata dal Pastor in *Storia dei Papi* vol. VII

p. 363). Di fatto la Chiesa non ha aspettato il Concilio di Trento per istituire il celibato sacerdotale, e neppure per estenderlo a tutti i Sacerdoti, ma sin dai primordi del Cristianesimo vi fu una consuetudine al celibato che gradualmente si estese e si tramutò in legge per tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica, dall'episcopato al suddiaconato. «Che i preti e i leviti [sposati] non abbiano commercio con le loro mogli noi lo consigliamo, perché ciò è degno, pudico ed onesto. Risparmiatemi questo **obbrobrio** [sic]! Io ve lo chiedo, ve lo consiglio e vi ci esorto» e poi, con più forza: chi non ottempera a questa norma «sciat (se) a nostra comunione seclusum», «sappia di esser separato dalla comunione con No»: questo non è il Concilio di Trento nel XVI secolo, ma è papa Siricio nel 386 d. C. ai Vescovi d'Africa. E, dopo di lui e come lui, Innocenzo I, Leone Magno, Gregorio Magno furono tutti risolti a stabilire universalmente l'osservanza del celibato sacerdotale. I Papi agirono con prudenza, sì, ma anche con costanza e fermezza, coadiuvati dai canoni di vari Concili particolari, fino a raggiungere la mèta almeno per la Chiesa latina, perché il clero della Chiesa orientale, già sulla via dello scisma da Roma, restò fermo al celibato obbligatorio per i soli Vescovi.

Con questa elevazione del Sacerdozio alla castità perfetta «propter regnum coelorum» (Mt. 19, 12) (elevazione di diritto, anche se non sempre di fatto, perché disordini e ribellioni sono inevitabili nell'attuale stato di natura decaduta) la Chiesa esplicitò il binomio sacerdozio-celibato implicito nella Sacra Scrittura, nell'insegnamento e nell'esempio di Cristo.

Contro gli eretici Gioviniano e Vigilanzio, nemici della verginità e del celibato, come lo sono oggi i modernisti, i Padri della Chiesa ricordano che Gesù Cristo vergine e la Vergine Maria consacrarono a Dio le primizie di ambo i sessi e che gli Apostoli o furono vergini (S. Giovanni, San Paolo) o osservarono la continenza dopo il matrimonio (S. Giovanni Criso-

stomo Ep. 48; v. Tertulliano *Exortatio ad castitatem*) onde nel secondo Concilio di Cartagine il Primate d'Africa, Aurelio, poté dire che la continenza degli ecclesiastici fu insegnata dagli Apostoli e che essa era stata osservata fin dall'antichità cristiana.

Ci fermiamo qui, perché il celibato (e non l'ordinazione di uomini sposati) «non è un problema» e soprattutto non è un problema storico (d'altronde, facilissimo a risolversi, solo che mons. Genoud, invece di perdere tempo in "assemblee" rivoluzionarie, rilegga un po' di storia della Chiesa). Il celibato sacerdotale è una questione di fede viva. Nessun sacerdote ha abbracciato perché forzato o per ignoranza il celibato, ma vi si è obbligato con libero consenso.

Se il sacerdote usa di tutti i mezzi soprannaturali e divini, specie della preghiera, della Confessione e dell'Eucarestia, la castità gli sarà non solo sempre più facile, ma gli sarà anche sempre più cara. Al contrario, se non usa di questi mezzi, cadrà e, se farà naufragio anche nella fede, non avrà più nessun motivo di essere casto. E questo spiega la guerra che si fa oggi al celibato sacerdotale. Ma dopo il problema dei "preti sposati" avremmo quello dei "preti separati", dei "preti divorziati" ecc. ecc. fino ai più impensati fondi dell'abisso.

Il "sacerdozio femminile"? Una questione chiusa ma solo... per il momento

Sentiamo ora come mons. Genoud parla del "sacerdozio femminile": «L'Assemblea non ha avanzato particolari richieste al riguardo del sacerdozio femminile, che è una questione chiusa [ma aggiunge subito:] per il momento. È stato però emessa [dall'Assemblea Diocesana] una raccomandazione al Vescovo per fare avanzare la causa del diaconato femminile». Ed il Vescovo per il quale è stata emessa la raccomandazione è lui, mons. Genoud, che ritiene la questione del sacerdozio femminile chiusa, ma solo «per il momento». A dispetto della «costante e universale Tra-

dizione della Chiesa" insegnata "con fermezza dal Magistero" e ribadita dallo stesso Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* in questi termini solenni: «al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa costituzione della Chiesa, **in virtù del mio ministero di confermare i fratelli dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa.**»

Se il demonio fa strepito intorno a voi, rallegratevi: è buon segno. Ciò che atterrisce è la sua pace, la sua concordia con l'anima.

Beato Padre Pio Capp.

Ma l'Assemblea della Diocesi di Losanna e Friburgo ha appellato dal Papa (duro) al suo... Vescovo (morbido), e non c'è da dubitare che in quella infelice Diocesi la causa del "diaconato femminile" avanzerà e, dietro di essa, avanzerà quella del "sacerdozio femminile", così come dietro la causa dei "diaconi sposati" avanza quella dei "preti sposati". E poco importa che il "diaconato femminile" non è mai esistito né esisterà mai nella Chiesa al pari del "sacerdozio femminile". Le antiche "diaconissae" non avevano nulla a che vedere con il diaconato vero e proprio (terzo grado dell'Ordine, di istituzione divina) come spiegano a chiare lettere le *Constitutiones Apostolorum*: «La diaconessa non benedice, né fa alcunché di ciò che i preti o i diaconi fanno, ma solamente sorveglia le porte e serve il sacerdote durante il battesimo delle donne, per motivi di decenza». Infatti il battesimo, allora per lo più di persone adulte, si faceva per immersione e dopo aver unto tutto il corpo (v. «*Sacrae Theologiae Summa. De Sacramentis*» BAC Madrid), così che, cessate queste circostanze particolari, anche le «diaconesse» (=serve, assistenti) scomparvero. Ma tant'è: l'Assemblea della Diocesi di Losanna e Friburgo, contro la Tradizione della Chiesa e tutti i documenti storici, dà per asso-

dato che le antiche "diaconissae" furono l'equivalente femminile dei diaconi e, per questa via di menzogna, pretende "restaurare" nella Chiesa un "diaconato femminile" che Nostro Signore Gesù Cristo non ha mai istituito e che perciò non è mai esistito né potrà mai esistere.

Sistemi, come si vede, da modernisti, che menano dritto all'eresia e allo scisma. Sistemi sempre più generalizzati. Con la connivenza dei troppi Vescovi e di chi a Roma li ha voluti e li lascia Vescovi chissà per quali motivi, ma in pratica per la rovina delle loro Diocesi.

Paulinus

LA RINUNCIA

a

CONVERTIRE

Riceviamo e postilliamo

Spettabile Redazione di *sì sì no no*

Sono un Vostro giovane lettore. Attendo sempre con ansia l'invio del Vostro periodico, uno dei pochi - tra quelli attualmente distribuiti - che possa fregiarsi del titolo di "Cattolico". Per questo Vostro apostolato, così prezioso ai giorni nostri, non posso che ringraziarVi ed assicurarVi il ricordo nelle mie umili preghiere.

Colgo l'occasione di questa missiva per inviarVi la copia fotostatica di una pagina di *Liberio* del 21 settembre u.s.: «*L'arcivescovo di Bologna torna a condannare l'immigrazione selvaggia e non compatibile con la nostra cultura / "I cattolici si sono arresi all'Islam" / Biffi accusa il falso ecumenismo e la rinuncia a convertire*». Forse avrete già avuto modo di leggerla; io l'ho trovata davvero interessante. Ritengo che la resa dei Cattolici all'Islam, cui accenna il titolo principale, non abbia ancora avuto luogo e tutti si augurano che non si abbia mai a verificare.

Quel che, a mio parere, sta verificandosi è un progressivo abbandono del santo "orgoglio" cattolico, quell'orgoglio per il quale si prega, si spera, si lotta e si soffre... È così triste! Davvero non deve mancare da parte di tutti i cattolici di buona volontà, l'impegno concreto a cambiare le cose: con la testimonianza, l'

apostolato, la preghiera, i sacrifici, le opere riparatorie.

Lettera Firmata

Postilla

È una triste realtà: l'Europa, che "esportò" il Cristianesimo, ha esportato, a partire dalla cosiddetta "Riforma" di Lutero, l'eresia e lo scisma (anche in America); poi, con l'avvento del razionalismo, figlio diretto del protestantesimo, ha esportato l'incredulità e l'ateismo; oggi, nello "spirito del Concilio" esporta, mediante le stesse missioni «cattoliche», l'indifferentismo religioso. Non ci sarebbe da stupire se gli infedeli, che essa avrebbe dovuto convertire all'unico vero Dio con la dottrina, la carità e l'esempio, divenissero per lei uno strumento di castigo affinché l'Europa già cattolica si converta e torni a convertire. Ma anche sotto la verga del castigo mai inutilmente si ricorre, pentiti, alla divina clemenza ed è un grave dovere dei cattolici coscienti della gravità dell'ora - gravità tale che sarebbe castigo ancora peggiore il protrarsi di quest'ora di tenebre all'interno della Chiesa - impugnare le armi della preghiera e della penitenza che la Madonna ci additò a Fatima, rimanendo purtroppo inascoltata.

LIBRI

Catechismo sul modernismo secondo l'enciclica "Pascendi" di papa San Pio X, ed. "Ichthys" Via Trilussa 45 00041 Albano, tel. 06/930.68.16 fax 06/930.58.48. E-mail: albano@sanpiox.it.

È il celebre "Catechismo" con il quale il padre Lemius facilitò la comprensione dell'Enciclica contro il modernismo mediante un sistema di domande e risposte, tratte, quest'ultime, dal testo stesso della *Pascendi*.

Questa nuova edizione facilita ulteriormente l'intelligenza degli errori modernistici con l'uso, sia nelle domande che nelle risposte, di un italiano più moderno.

Il *Catechismo* è arricchito dalla preziosa *Prefazione* con la quale il padre Calmel O.P. accompagnò l'edizione per la rivista *Forts dans la Foi*. Per eventuali richieste rivolgersi direttamente all'editrice "Ichthys".

Censor

Concilio o Conciliabolo? Appendice (2^a parte)

Schema “De fontibus Revelationis”

(capitoli I° e II°)

Ed ecco lo schema approntato in sede preparatoria e rigettato dai “novatori”; schema che è bene trarre dall’oblio, perché contiene (malgrado la presenza attiva di alcuni modernisti già in questa

fase del Concilio) la dottrina tradizionale della Chiesa.

La presente traduzione, a cura della nostra redazione, è stata condotta sul testo pubblicato in Acta Synodalia (A/S) I, 181-190.

Le traduzioni dei passi scritturali sono tratte in prevalenza da “La Sacra Bibbia”, sotto la direzione di G. Ricciotti, Firenze 1954.

Canonicus

Cap. I

La duplice fonte della Rivelazione

1. [La rivelazione del Vecchio e del Nuovo Testamento]. La rivelazione, che Dio nella sua bontà e sapienza si è degnato di partecipare agli uomini, ha avuto per noi luogo nell’economia del Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel Vecchio Testamento, Dio aveva parlato più volte e in molti modi ai padri per mezzo dei profeti (cf. Ebr. 1,1); nel Nuovo, invece, ha elargito i tesori della sua sapienza e della sua scienza a tutto il genere umano per mezzo del suo stesso Figlio e dei suoi Apostoli (cf. Gv. 14,26 e 16,14; Ebr.1,2).

2. [La prima diffusione della rivelazione del Nuovo Testamento]. La rivelazione del Nuovo Testamento, che superò ampiamente la rivelazione del Vecchio e la perfezionò, per volontà di Dio fu diffusa soprattutto mediante la predicazione ed accolta mediante l’ascolto, secondo il detto dell’Apostolo: “La fede [viene] dunque dall’ascolto, l’ascolto mediante la parola di Cristo” (Rom. 10, 17). Cristo, in quanto Signore, durante la sua vita manifestò a viva voce i segreti del Regno dei Cieli ai figli d’Israele e dopo la risurrezione ordinò ai suoi Apostoli di predicare ad ogni creatura (cfr. Mc. 16, 15) dicendo: “Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra; andate dunque ed insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato” (Mt. 28, 18-20). Poiché dunque gli Apostoli predicano la dottrina di Cristo e la predicano nel suo Nome, nelle Sacre Scritture si dice semplicemente che essi proferiscono “la Parola di Dio” (Verbum Dei) o “la Parola

del Signore” (cf. At. 4, 29; 8, 25; 13, 46; 15, 36); anzi la loro stessa predicazione è chiamata “parola di Dio” (cf. At. 6, 2,7; 11,1; 12, 24; 13, 7, 48 etc.) dal momento che si tratta effettivamente della parola di Dio inviata per loro tramite agli uomini, secondo il detto dell’Apostolo ai Tessalonicesi: “... rendiamo continue grazie a Dio perché, accogliendo la parola di Dio da noi udita, l’avete accettata, non come parola di uomini, ma qual è davvero: parola di Dio, la quale opera in voi, che avete creduto” (1 Tess. 2, 13). Perciò, secondo la testimonianza di S. Clemente Romano, “il Signore Gesù Cristo ha costituito gli Apostoli predicatori del Vangelo nei nostri confronti. Gesù Cristo fu mandato da Dio. Cristo quindi da Dio e gli Apostoli da Cristo, ed entrambe le cose furono così ordinate dalla volontà di Dio. Perciò, ricevuto il mandato, e riempiti di certezza e confermati nella parola di Dio dalla resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, con piena fiducia nello Spirito Santo andarono ad annunciare l’avvento del Regno di Dio”⁽¹⁾.

3. [La trasmissione della rivelazione del Nuovo Testamento]. Il ministero della parola, iniziato da Cristo e dagli Apostoli, nel volgere dei secoli fu sempre conservato nella Chiesa. Infatti, come gli Apostoli trasmisero ciò che avevano ricevuto da Cristo (cf. 1Cor.15,3 ss. 11,23) e lo affidarono ai loro successori perché lo custodissero (cf. 1Tm. 6,20; 2Tm. 1, 14), così i Vescovi, i quali nella Chiesa per successione tengono il luogo degli Apostoli, trasmisero sempre la dottrina di questi ultimi con la predicazione

e l’interpretarono con autorità. Alcuni degli Apostoli e degli uomini della loro cerchia (*quidam ex... apostolicis viris*) misero anche per iscritto la rivelazione sotto l’ispirazione dello Spirito Santo; in quegli scritti la viva predicazione degli Apostoli non venne né eliminata né indebolita ma piuttosto irrobustita, conservata in modo più sicuro e spiegata in modo autorevole.

4. [La duplice fonte della rivelazione]. Istruita quindi dai comandi e dagli esempi di Cristo e degli Apostoli, la santa madre Chiesa ha sempre creduto e crede che l’intera rivelazione è contenuta non nella sola Scrittura, ma nella Scrittura e nella Tradizione, come in una duplice fonte⁽²⁾, in modo tuttavia diverso. Infatti, i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, oltre che contenere le verità rivelate, sono anche stati scritti sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, sì da aver Dio per autore⁽³⁾. Invece la Tradizione veramente divina, conservata dallo Spirito Santo nella Chiesa per continua successione, in materia di fede e di morale contiene tutto ciò che gli Apostoli ricevettero sia dalla bocca di Cristo sia dal suggerimento dello Spirito Santo e trasmisero alla Chiesa quasi di mano in mano, affinché fosse in essa tramandato mediante la predicazione ecclesiastica⁽⁴⁾. Quindi ciò che la Tradizione divina contiene di proprio non è attinto dai libri, ma dalla viva predicazione nella Chiesa, dalla fede dei fedeli e dalla prassi della Chiesa.

5. [Il reciproco rapporto delle due fonti]. Nessuno, dunque, stimi inferiore la Tradizione od osi negarle fede. Infatti, benché

la Sacra Scrittura, essendo ispirata, offra uno strumento divino per enunciare ed illustrare le verità di fede, tuttavia il suo significato può esser capito o anche esposto in modo *certo* e *pieno* solo alla luce della Tradizione apostolica. Anzi, la Tradizione, ed essa sola, è la via per la quale determinate verità rivelate appaiono chiare e si rendono note alla Chiesa, in primo luogo quelle riguardanti l'ispirazione, la canonicità e l'integrità di tutti e singoli i libri sacri.

6. [*Il rapporto di entrambe le fonti con il Magistero*]. Affinché entrambe le fonti concorressero in modo concorde e più efficace alla salvezza degli uomini, il Signore provvidamente le consegnò

– come un unico deposito della fede da custodire, difendere ed interpretare autorevolmente – non ai singoli fedeli, per quanto eruditi, ma al solo Magistero vivo della Chiesa⁽⁵⁾. Spetta dunque al Magistero della Chiesa, quale norma prossima ed universale della fede, non solo giudicare, servendosi degli aiuti forniti dalla Divina Provvidenza, in ciò che riguarda direttamente od indirettamente la fede e la morale, del senso e dell'interpretazione tanto della Sacra Scrittura quanto dei documenti e dei monumenti ai quali la Tradizione è stata consegnata e manifestata nel corso dei tempi; ma anche illustrare ed enucleare ciò che in entrambe le

fonti fosse contenuto in modo oscuro o implicito⁽⁶⁾.

Note al cap. I

(1) Clemente Romano *Ep. ad Cor.*, 42, nn. 1-3; PG 1, 292.

(2) Cf. Conc. Vat. I, Sess. III, Cost. dogm. *De fide cath.* c. 2: Denz. 1787; EB 77. Cf. 2 Tess. 2, 15: "Conservate le tradizioni che avete appreso sia a viva voce che mediante la nostra lettera", con la notazione di S. Tommaso: "Ne consegue che molte cose tenute nella Chiesa per tradizione orale sono state insegnate dagli Apostoli e perciò devono essere conservate".

(3) Cf. CONC. VAT. I, *ibid.*

(4) Cf. CONC. VAT. I, *ibid.* e CONC. TRID., Sess. IV, Decr. *De can. script.*: Denz. 783; EB 57.

(5) Cf. Lett. Enc. *Humani generis* 12 agosto 1950: AAS, 42 (1950) pp. 567, 569; Denz. 2314, EB 611.

(6) *Ibid.*, p. 569; Denz. 2314; EB 611.

Cap. II

L'ispirazione, l'inerranza e la composizione letteraria della Scrittura

7. [*Ispirazione e canonicità della S. Scrittura*]. Oltre che per la viva voce dei Profeti e degli Apostoli, Dio volle che la sua parola fosse trasmessa agli uomini e conservata più accuratamente anche nelle Sacre Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento, che costituiscono l'altra eccellente fonte della divina rivelazione⁽¹⁾. Questa è la Scrittura "divinamente ispirata" (2 *Tm.* 3,16), consegnata dagli Apostoli alla Chiesa cattolica e confessata e recepita solennemente⁽²⁾ nel sacro canone, ad uso perpetuo della medesima Chiesa, perché adempia al compito suo proprio di insegnare, a guida della vita cristiana e per la salvezza di tutti gli uomini.

8. [*Definizione e natura propria dell'ispirazione*]. Per comporre la divina Scrittura, Dio stesso eccitò interiormente e mosse a scrivere alcuni scrittori sacri o agiografi e li assistette anche mentre scrivevano affinché concepissero rettamente con la mente e mettessero fedelmente per iscritto tutte quelle cose e quelle sole che voleva lo stesso Autore primario delle Scritture⁽³⁾. L'ispirazione biblica, infatti, secondo la costante dottrina della Chiesa, è un dono (*chàrisma*) speciale per scrivere, con il quale Dio, ope-

rando nell'agiografo e per mezzo dell'agiografo, parla agli uomini mediante lo scritto e perciò Egli è detto ed è veramente l'autore principale di tutto il sacro testo. Invece l'agiografo, nel comporre il libro, è "organon" o strumento dello Spirito Santo, strumento vivo e dotato di ragione, la cui indole personale e quelle che possono definirsi le sue caratteristiche specifiche si possono perciò dedurre dal libro sacro⁽⁴⁾. Pertanto a buon diritto la Chiesa riprova totalmente qualsiasi tentativo di sminuire la natura dell'ispirazione, ed in particolar modo il tentativo di ridurre in qualsiasi maniera questo congiunto e soprannaturale modo di scrivere di Dio e dell'uomo ad un impulso puramente naturale o ad un'esaltazione dell'animo⁽⁵⁾.

9. [*Più autori umani*]. Dio è l'unico Autore primario di tutti e singoli i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento in qualsiasi tempo scritti; invece gli autori umani furono diversi nel decorso dei secoli, sino al completamento della rivelazione, ed anzi l'identico libro ebbe talvolta due o più autori. I quali tutti, secondo la dottrina della Chiesa, devono ritenersi ministri della parola divina da mettere per iscritto, assunti dallo Spirito Santo.

10. [*L'ispirazione personale dell'agiografo e la comunità*]. Del pari, come risulta dalla Scrittura stessa (cf. 2 *Pt.* 1, 21) e dall'insegnamento costante della Chiesa, il carisma della sacra Ispirazione fu personale ed esclusivo degli agiografi scelti da Dio e da lui guidati, e non un carisma comune o comunicato all'insieme dei fedeli. Per divina provvidenza, l'origine del libro sacro e il libro stesso sono talmente coerenti con gli eventi e la vita della comunità civile e religiosa nella quale l'autore viveva che da essi si possono meglio comprendere sia il libro che la sua origine.

11. [*Ampiezza dell'ispirazione*]. Ugualmente, poiché Dio stesso, mediante l'effusione del suo Spirito, è l'Autore di tutta la Scrittura sacra e come lo scrittore, per mano dell'agiografo, di tutto ciò che in essa si trova, ne consegue che tutte e singole le parti dei libri sacri, anche minime, sono ispirate⁽⁶⁾. Quindi, tutto ciò che viene enunciato dall'agiografo deve ritenersi enunciato dallo Spirito Santo.

12. [*L'inerranza quale corollario dell'ispirazione*]. Dal fatto che la divina ispirazione si estende a tutto ne consegue in maniera diretta e necessaria l'immunità assoluta da errore di tutta la Sacra

Scrittura. Dall'antica e costante fede della Chiesa, infatti, apprendiamo che non è assolutamente lecito ammettere che lo scrittore sacro si sia sbagliato, perché l'ispirazione divina per se stessa esclude qualsiasi errore sia nelle cose religiose che in quelle profane per quella stessa necessità per cui Dio, somma Verità, non può essere autore di nessun errore⁽⁷⁾.

13. [*In che modo si deve discernere l'inerranza*]. Tuttavia quest'inerranza si deve discernere dal modo nel quale è esposta la verità nel libro sacro. Siffatto modo appare anzitutto dall'indole generale del libro, sulla quale, in caso di dubbio, il giudizio definitivo compete esclusivamente alla Chiesa. Infatti la verità viene espressa in modo diverso in un libro storico o didattico e in modo diverso in un libro profetico, poetico, allegorico, parabolico. Per ciò che concerne i singoli argomenti, è necessario che il modo di esporre la verità sia colto anche dal senso che in determinate circostanze l'agiografo espresse secondo la condizione del proprio tempo⁽⁸⁾. Infatti il senso certo della Sacra Scrittura, ossia ciò che l'autore volle realmente significare scrivendo, in più di una circostanza non si comprende rettamente se non si considerano convenientemente i consueti locali modi di pensare, dire o narrare in uso al tempo degli agiografi e che allora erano abituali nei rapporti umani⁽⁹⁾. Alorché dunque, fatte salve l'autorità e la santità della Sacra Scrittura, tutti questi modi [di pensare e di esprimersi] si ritrovano anche nel divino eloquio, manifestato per gli uomini con modi e parole umani⁽¹⁰⁾, non devono esser accusati di errore più di quanto possano esserlo modi simili ed uguali che si impiegavano, ed anzi si impiegano, nell'uso quotidiano, e perciò essi non pregiudicano minimamente l'autorità e la santità della Sacra Scrittura.

14. [*La condiscendenza divina*]. Tutto ciò, fatte sempre salve la verità e la santità di Dio, rende manifesta la condiscendenza dell'eterna Sapienza nel rivestire

la sua parola divina di segni e parole umane e nel farla conoscere agli uomini, così come è accaduto nel Verbo Unigenito del Padre, il quale, assunta la carne dell'umana debolezza, volle essere simile a noi in tutto eccetto che nel peccato (cf. *Eb.* 4, 15)⁽¹¹⁾ e nell'ignoranza.

Note al cap. II

(1) Leone XIII, Lett. Enc. *Providentissimus Deus*, 18 novembre 1893: EB 82.

(2) CONC. TRID., Sess. IV.

(3) Leone XIII, Lett. Enc. *Providentissimus Deus*: Denz. 1952.

(4) Pio XII Lett. Enc. *Divino afflante*: EB 556.

(5) S. Pio X Decr. *Lamentabili*, 3.7.1907 e Lett. Encicl. *Pascendi*, 7 settembre 1907; Denz. 2009-2010 e 2090; EB 200-201 e 272-273. Cf. anche CONC. VAT. I, *ibid.*, Denz. 1787; EB 77; Leone XIII, Lett. Enc. *Providentissimus Deus*; Denz. 1952, EB 125.

(6) Cf. PONT. COMM. BIBL., Decr. 18.6.1915: Denz. 2180; EB 420; S.C.S. Ufficio, *epist.* 22 dic. 1923, EB 499.

(7) Pio XII, Lett. Encicl. *Divino afflante*: EB 539, con la citazione di Leone XIII, lett. Enc. *Providentissimus Deus*, Denz. 1950: EB 124. Vedi inoltre: EB 44,46,125,420,463 etc.

(8) S. Agostino *De doctrina christiana*, III, 18,26: PL, 34,75,76.

(9) Pio XII, Lett. Encicl. *Divino afflante*: Denz. 2294; EB 558-562.

(10) "Parla per l'uomo al modo degli uomini": S. Agostino *De Civitate Dei*, XVII, 6-2: PL 41, 537: Cf. PONT. COMM. BIBL., lett. 16.1.1948: Denz. 2302: EB 581.

(11) Pio XII, Lett. Encl. *Divino Afflante*: Denz. 2294; EB 559.

(continua)

Frutti della revisione ecumenica del Concordato

Caro Direttore,

mia moglie ed io ci siamo recati di recente in Sicilia per incontrare il bambino che avevamo intenzione di adottare. Il ragazzino, undicenne, [...] era ospite di una "casa-famiglia" a Nicosia (EN). Abbiamo poi scoperto che questa casa-famiglia è gestita da una cooperativa sociale denominata "Il Faro" che fa capo all'Unione delle Chiese Bibliche Cristiane, con sede centrale per l'Italia a Milazzo e ramificazioni in molte località della Sicilia (Torregrotta, Castelbuono, Cefalù), della Calabria (Rende e Roggiano Gravina) e della Campania (Vulturara Irpina e San Giorgio del Sannio). La sede legale è a Rubigen, in Svizzera.

La cooperativa è gestita dal pastore Walter Hasenfratz e da sua moglie Elisabeth e ospitava, quando noi l'abbiamo visitata, ventidue bambini di varia età, dai 2 ai 13-14 anni. L'iniziativa è certamente lodevole sul piano della carità umana, ma il bambino che abbiamo attualmente in affido, per quanto buono e curioso di tutto, è in una condizione inimmaginabile di ignoranza. Pur frequentando la prima media nella scuola statale di Nicosia, ignorava fino a pochi giorni fa quale fosse la destra e quale la sinistra, non sa leggere l'orologio, non sa riconoscere il semaforo rosso e quello verde e soprattutto ignora totalmente le tre abilità fondamentali (leggere, scrivere e far di conto). Ciò è dovuto certo in buona parte alla condizione di povertà e di degrado della famiglia d'origine, che non lo mandava a scuola, ma riteniamo che il tipo di educazione ricevuta al "Faro" abbia contribuito non poco ad aumentare tale arretratezza. Nel pomeriggio, infatti, i bambini sono seguiti sommariamente da giovani "educatori" sulle cui competenze pesa un velo di mistero, ma dopo pochi minuti di "compiti" sono lasciati liberi di... far nulla, senza un programma che non sia quello di qualche sporadica visita a oasi naturalistiche o a città straniere (il nostro è stato a Parigi, ma credeva che fosse... in Sicilia e la paragonava a Piazza Armerina). Li vedevamo scorrazzare nel cortile e nella vicina sterpaglia, senza nessuno che li seguisse individualmente, che organizzasse giochi collettivi o che comunque desse un costrutto alle loro giornate. L'unica cosa "importante" era la partecipazione alle funzioni religiose, possiamo immaginare di che tipo. In piazza abbiamo avuto la ventura di assistere a un sermone del pastore Hasenfratz, pieno di Gesù Cristo, ma anche di odio alla Chiesa e a tutto ciò che sappia anche vagamente di istituzione e di gerarchia. Infatti questi bambini, ufficialmente cattolici, vengono su odiando i preti e le suore, diffidando della Madonna, non sopportando il raccoglimento richiesto dal rito cattolico ma nemme-

no la concentrazione richiesta dal ragionamento e dallo studio metodico.

Quale lo scopo di tutto ciò? Quali interessi si nascondono dietro quest'opera "missionaria", il cui scopo è "quello di evangelizzare" (leggi: portare all'eresia) terre di antico "papismo superstizioso"? E che cosa fanno le

chiese locali per contrastare quest'opera subdola di proselitismo? Che cosa fa il Vaticano, tutto preso dall'ebbrezza delle "dichiarazioni congiunte"? E perché lo Stato italiano, ufficialmente agnostico, preferisce affidare tramite i suoi Tribunali i bambini a queste sette eretiche anziché alle suore che almeno darebbero

loro un inquadramento morale e religioso e insegnerebbero loro a leggere e a scrivere? "A noi non li danno" ci diceva tristemente la superiora del Collegio di Maria di Caltanissetta, istituto con 250 anni di vita che gestisce un pensionato universitario e uno splendido asilo infantile.

Lettera Firmata

SEMPER INFIDELES

• **Toscana oggi** 24 giugno 2001: **don Donato Agostinelli** presiede in una discoteca di Ponsacco la festa giovanile per la "pace".

L'organizzatore se ne rallegra vivamente perché – dice – «si è portati a ritenere che il mondo della discoteca e quello dell'associazionismo cattolico siano distanti. Stasera si dimostra che ambedue lavoriamo sullo stesso "materiale", i giovani, e con obiettivi analoghi».

Che il "mondo della discoteca" e l'«associazionismo cattolico» lavorino sullo stesso «materiale» – i giovani – nessun dubbio; ma che possano lavorarvi «con obiettivi analoghi» è – almeno in linea di diritto – un falso, dato che "il mondo della discoteca" lavora sfruttando e scatenando nei giovani i peggiori istinti e la più sfrenata licenza, mentre l'«associazionismo cattolico» dovrebbe insegnare a mortificare e dominare gli uni e l'altra per vivere da uomini cristiani, guidati dalla ragione e dalla fede, e non da bestie, guidate dall'istinto. Quando gli obiettivi diventano di fatto "analoghi", è segno che uno dei due mondi ha rinunciato al proprio obiettivo ed è entrato nell'orbita dell'altro.

Chi, nel caso concreto, abbia tradito la propria missione si è premurato di dimostrarlo lo stesso don Donato, che – leggiamo – "terminato l'incontro... ha pure trovato il tempo di mischiarsi coi giovani in pista". E il settimanale interdiocesano toscano gliene fa un merito: «L'occasione meritava un piccolo strappo alla forma [sic]. E il sacerdote non si è tirato indietro!» Che eroe! "Verso le due di notte" don Agostinelli ha ripreso la parola: "poche frasi,

chiare e dirette. Ma più delle chiacchiere [sic] è stata la stessa presenza del sacerdote in un luogo che fino a poco tempo fa sembrava precluso alla Chiesa a trasmettere il significato profondo della serata". Quale? Che il sale della terra è diventato... terra!

• **Toscana oggi** 24 giugno 2001 p. 15: "Il nuovo Vescovo di Siena illustra la sua [sic] idea di Chiesa.../Buon cristiani si presenta".

Si tratta di quel **Buon cristiani**, che, «nominato delegato apostolico [alias visitatore] della Santa Sede presso le Edizioni Paoline e il settimanale "Famiglia Cristiana"» (ivi), ci augurammo facesse dei Paolini, se non dei buoni religiosi, almeno dei... buoni cristiani (v. *sì sì no no* aprile 1997 p. 7). Ed invece nelle Edizioni Paoline è cambiato qualche orchestrale, ma la "musica" ovvero la cacofonia è sempre la stessa.

Ora, Buon cristiani (in premio di tanta abilità?) è approdato alla Diocesi di Siena e vi ha illustrato "la sua idea di Chiesa": «Credo che occorra declericalizzare [sic] la Chiesa. Secondo me c'è ancora troppo clericalismo in giro. La crisi delle vocazioni sacerdotali, ad esempio, può dipendere anche da questo [certo! una volta "declericalizzata" la Chiesa, che bisogno ci sarebbe più di vocazioni sacerdotali?]. Il Signore, forse, vuol farci capire che dobbiamo impegnarci perché la Chiesa sia sempre di più comunità dei credenti, dei battezzati, del popolo di Dio [una Chiesa "democratica", orizzontale, insomma, a mo' delle sette protestantiche]».

Si dà il caso, però, che quel Signore, il quale, secondo Buon cristiani, oggi vuol farci capire

che dobbiamo "declericalizzare" la Chiesa democraticizzandola, è quello stesso Signore che l'ha "clericalizzata", cioè che l'ha fondata sul clero e l'ha voluta "verticale", monarchica, affidando alla gerarchia, non ai semplici "credenti", ai semplici "battezzati", la custodia del *depositum fidei* e del *depositum gratiae* (v. Pio XII *Vous nous avez*) e conferendo alla gerarchia, con a capo Pietro, la potestà di governare la moltitudine dei credenti. E questa costituzione "clericale" della Chiesa, perché d'istituzione divina, non è suscettibile di cambiamento così che a nessuno, né a Vescovo e neppure a Papa, è lecito "declericalizzare la Chiesa". Né c'è da pensare che Dio, *semper idem*, possa oggi aver cambiato idea.

Il vescovo Buon cristiani, invece, illustrando la "sua" idea di Chiesa, contro la Sacra Scrittura, la Tradizione e duemila anni di interpretazione infallibile del Magistero, viene a dirci esattamente il contrario.

Se il "buon cristiano"... pardon! il buon giorno si vede dal mattino, povera Diocesi di Siena!

• Diocesi di **Brescia**: bollettino della **parrocchia di San Pietro in Vincoli**, n. 3, giugno-luglio 2001.

Il parroco, don Luigi, istruisce le sue "pecorelle" su "lo scopo del celebrare l'Eucarestia". Secondo lui, l'ignoranza dei cattolici, che non sanno "dove si vuole arrivare... con questo continuare tutte le domeniche a fare l'Eucarestia (Messa)" (è bene che il nostro lettore si prepari al linguaggio... beccero di don Luigi, perché vi sarà anche di peggio), questa ignoranza dei cattolici – dicevamo – sarebbe "frutto dello slittamento

del significato della Liturgia (Messa) a partire dalla fine del primo millennio". E qui don Luigi, senza volerlo, confessa di non credere né nella divinità né nella infallibilità della Chiesa: una Chiesa, che per mille anni realmente "slittasse" su un argomento fondamentale di fede qual è la S. Messa, non sarebbe la Chiesa a cui N. S. Gesù Cristo ha promesso la sua divina assistenza. Ma ecco lo "slittamento": «*Si passò dalla chiara idea iniziale che essa (Messa) era la Cena del Signore, una tavolata [sic!] attorno a Gesù che invita tutti i suoi fratelli (per condividere Parola e Pane) ad un concetto individuale e devoto di sacro rito per... pagare i doveri verso Dio. Non più gioioso incontro di fratelli [...] ma... esigenza devota di singoli che vanno a "scaricarsi" di "bisogni religiosi"*».

Non domandiamo a don Luigi se ancora crede che quel "Pane" è transustanziato nel Corpo del Signore. Ci limitiamo a rilevare che per lui Lutero aveva ragione e il Concilio di Trento (non cade appunto in quel deprecato millennio di "slittamento") torto marcio: la Santa Messa è solo una "Cena", anzi un'allegria "tavolata", non un Sacrificio propiziatorio, di espiazione e di impetrazione.

Don Luigi ci dice che questa idea della "tavolata" gioiosa era la "chiara idea iniziale" della S. Messa. Ma non ha mai letto in Mt. 26,28: "Questo è il Sangue mio, il Sangue dell'Alleanza, che è sparso per molti in remissione dei peccati"? È il Signore che lo dice appunto nella sua "Cena", in quell'ultima Cena che fu anche la prima Messa, anticipando in modo incruento il Sacrificio del Calvario, e che fu tutt'altro che

"gioiosa" sia per l'imminente passione che per la presenza del traditore, nel quale Gesù vedeva anche la lunga schiera dei "Giuda" che si sarebbero succeduti nei secoli tra i suoi ministri. E neppure ha mai letto don Luigi in Ebr. 5,1 che ogni sacerdote viene ordinato, non per "presiedere" un'allegria "tavolata", ma "per offrire oblazioni e sacrifici per i peccati"? E non sa che S. Cirillo di Gerusalemme (315-386 d.C.) nelle sue *Catechesi* chiama la S. Messa "il sacrificio dell'espiazione" e dice che "noi offriamo Cristo immolatosi per i nostri peccati, interessando la clemenza di Dio a voler perdonare propizia tanto ai defunti quanto a noi"? (Cat. Myst. 5,10).

Questa fu la "chiara idea iniziale" della S. Messa (potremmo moltiplicare le citazioni) e, dunque, nessuno "slittamento [...] a partire dalla fine del primo millennio". Quando il Concilio di Trento (D. 950) definì: "Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è soltanto di lode e di ringraziamento... ma non propiziatorio... e che non si deve offrire per i vivi e i defunti, per i peccati, pene, soddisfazioni e altre necessità" (ovvero per "pagare i doveri verso Dio" nonché per i propri "bisogni religiosi") non fece altro che mettere al sicuro la "chiara idea iniziale" della S. Messa contro gli "slittamenti" eretici di Lutero e dei suoi epigoni, che oggi pullulano - abominio della desolazione! - anche tra il clero cattolico e che vorrebbero la S. Messa solo "un convito di fraterna comunanza", come già deplorava Pio XII nella *Mediator Dei*.

Per il parroco bresciano, naturalmente, è il Concilio Vaticano II che avrebbe messo le cose a po-

sto anche in questo campo, affermando che la S. Messa non è fatta "per fare esperienza di sacro" e di "intimismo". E, in difesa del Vaticano II, parte - la lancia in resta - contro chi «*si lamenta che [nella liturgia] c'è meno "sacralità" (magia) [sic!] di ieri (quando era in latino); come pure si lamenta che non c'è più spazio per le proprie devozioni personali*». Questa gente - egli scrive con disprezzo - "non segue la teologia della Chiesa, ma quella del suo paese". E lui, don Luigi, la "teologia" di quale "Chiesa" segue, quando identifica, così semplicemente, la "sacralità" del rito, che rende sensibile la grandezza del mistero che vi si compie trattando con la debita riverenza le cose sacre, con la "magia", che pretende con gesti e riti meccanici di piegare a sé le forze occulte dell'universo? E la "teologia" di quale Chiesa segue don Luigi quando spaccia per "devozioni personali" ed "intimismo" quel culto interiore che è l'anima della Liturgia e senza il quale il culto esteriore sarebbe vuoto formalismo? Se davvero vuol seguire la teologia della Chiesa, e non quella del proprio cervello qual è in realtà la "nuova teologia" dei teologi senza fede, rilegga don Luigi la *Mediator Dei* e vi troverà, con la vera teologia della Chiesa, rivendicati tutti quei "bisogni religiosi" delle anime che egli tanto disprezza ed irride, anche con un linguaggio da trivio: "Fanno i cavoli loro [il lettore ci scusi] e non gli frega dell'unità dell'Assemblea"! Linguaggio che sarebbe scandaloso sulla bocca di un sacerdote, se da quella bocca non uscissero cose più scandalose ancora.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio